

SACRA SCRITTURA

LUCA MAZZINGHI, *Libro della Sapienza. Introduzione - Traduzione - Commento* (= *Analecta Biblica. Studia 13*), Gregorian & Biblical Press, Roma 2020, 847 pp.

Nel panorama bibliografico italiano è evidente (e problematica) l'assenza di buoni commentari scientifici agli scritti sapienziali, in particolare a quelli cosiddetti "deutero-canonici". Già da questo punto di vista l'opera del prof. Mazzinghi appare meritoria, proprio per la capacità di contribuire al superamento di questo limite, offrendo un approccio competente e suggestivo al libro della Sapienza, uno degli scritti sapienziali fra i meno conosciuti e frequentati (e non solo dal grande pubblico). L'auspicio è che questa pubblicazione da parte della Gregorian & Biblical Press stimoli l'edizione di altri commentari, che nella medesima direzione possano fornire anche il nostro ambito linguistico di una strumentazione adeguata a questa sezione del canone biblico.

Il commentario si inserisce in un filone di studio sul libro della Sapienza, che ha visto la pubblicazione nei decenni passati di opere di indubbia consistenza e di sicuro valore scientifico: i tre volumi di Ch. Larcher (*La Sagesse de Salomon ou le livre de la Sagesse*, 1989-1995) e gli altrettanti di G. Scarpat (*Libro della Sapienza*, 1989-1999). L'indagine esegetica degli ultimi vent'anni ha consentito di recuperare e sviluppare il loro lavoro secondo una triplice prospettiva: un approfondimento degli aspetti letterari del libro, capace di farne apprezzare la funzionalità in ordine alla comunicazione del messaggio teologico; una riflessione corposa e documentata sul rapporto fra Sapienza e il mondo ebraico da un lato, e il mondo ellenistico dall'altro; una rivalutazione della portata teologica dello scritto, tendenzialmente non presa in

adeguata considerazione dagli studi precedenti. Su questa recente e promettente linea di indagine si pone anche il presente commentario, che lo stesso Mazzinghi così definisce nella *Prefazione*: «[...] un commentario che cerca di unire all'analisi esegetica propriamente detta una maggiore attenzione ai tre fattori sopra ricordati: struttura e genere letterario; rapporto con il mondo biblico (e giudaico) e con l'ellenismo; prospettiva teologica dell'autore» (p. 6).

La modalità espositiva custodita dall'autore è relativamente succinta, precisa nei contenuti offerti e lineare nelle spiegazioni proposte. Soprattutto l'aspetto della concisione del procedere, che in certi passaggi potrebbe forse essere giudicata eccessiva e lesiva della limpidezza del ragionamento, appare comunque come un tratto apprezzabile rispetto ai commentari del passato più consistenti, e proprio per questo, però, anche potenzialmente meno fruibili. La sintesi ottenuta dall'autore fra consistenza e precisione delle informazioni offerte e scioltezza del modo di argomentare merita di essere riconosciuta e segnalata, a conferma della qualità indiscutibile di questo lavoro. In particolare, la ricchezza dell'esegesi proposta si alimenta anche per una puntuale conoscenza da parte dell'autore della storia della ricerca sul libro della Sapienza e della produzione letteraria che ne è emersa, e alla quale abbiamo fatto in precedenza un rapido accenno.

Dal punto di vista del metodo esegetico l'opera di Mazzinghi può essere apprezzata soprattutto per un paio di scelte decisamente opportune. La prima consiste nel fornire in apertura al commento di ciascuna pericope una bibliografia specifica per ogni suo singolo aspetto, favorendo così eventuali percorsi di approfondimento, centrati su questioni anche molto puntuali. Appare valida anche l'opzione di distinguere le note testuali

e filologiche dal commento vero e proprio: ciò consente, infatti, di orientare al meglio la consultazione e di rendere più fruibili le informazioni offerte. La pertinenza degli approfondimenti di natura più squisitamente linguistica non fa che confermare la grande competenza dell'autore da questo punto di vista, che gli consente di porre in relazione con cognizione di causa, e grazie anche ad una sempre consistente documentazione (in modo particolare di matrice filosofica), il linguaggio biblico utilizzato in Sapienza con quello della filosofia greca.

Il commentario mostra poi una costante cura nel segnalare gli apporti multiformi della cultura greca e di quella biblica al libro della Sapienza e alla sua originale proposta teologica: l'agiografo si serve, cioè, di una serie articolata di tradizioni culturali e religiose (non solo ebraiche) allo scopo di dare forma alla propria riflessione. Soprattutto sulla questione dei rapporti fra Sapienza e mondo greco, Mazzinghi dimostra una spiccata sensibilità ed una notevole abilità nell'illustrarne le diverse dimensioni. Dalla lettura del commentario si ricava la netta (e ragionevole) impressione che il libro della Sapienza sorga alla convergenza di due mondi, che in esso e grazie ad esso possono entrare in dialogo. Così si esprime in proposito lo stesso Mazzinghi: «[...] il libro della Sapienza è realmente aperto alle proposte provenienti dal mondo greco, ma tali proposte vengono inserite nel quadro della tradizione di Israele. [...] La Sapienza vuol dimostrare che i valori della *paideia* greca sono ben presenti e riassunti nella fede di Israele fondata sulle Scritture. Così il nostro saggio reagisce alla tendenza – presente nel giudaismo alessandrino – che porta a chiudersi di fronte ad un mondo ostile, ma, allo stesso tempo, egli non rinuncia alla propria fede. È questo tentativo di prendere sul serio la cultura ellenistica ed utilizzarla

per far progredire la comprensione della rivelazione che fa della Sapienza un testo estremamente attuale» (pp. 48-49).

Come per ogni altro libro biblico, anche nel caso di Sapienza è decisivo prestare attenzione al contesto storico-culturale nel quale è sorto e al quale intende rivolgersi. Nel commentario di Mazzinghi questa avvertenza nell'approccio al testo appare visibile e costante: le affermazioni di Sapienza sono lette ed interpretate sullo sfondo del vissuto della comunità della diaspora alessandrina, caratterizzata da una spiccata vivacità culturale, ma gravata anche da rilevanti problematiche spirituali. Tale comunità, infatti, è chiamata a vivere la propria fede, immersa in un mondo – quello greco – certamente stimolante da tanti punti di vista, ma altrettanto rischioso; un mondo che esercita un indubbio fascino sulla popolazione ebraica, e che tuttavia rappresenta potenzialmente anche un pericolo per la purezza della fede. Riuscire a mantenere un atteggiamento, da un lato, curioso e aperto al dialogo, e dall'altro, sufficientemente prudente e geloso della propria identità, rappresenta la vera sfida per la comunità giudaica di Alessandria, alla quale l'autore di Sapienza intende dare il proprio originale contributo.

In conclusione, ci permettiamo di segnalare un paio di semplici limiti, che riconosciamo all'opera assolutamente pregevole di Mazzinghi. Il primo limite consiste nella modalità non omogenea di inserire citazioni di testi greci, latini o ebraici nella presentazione: in alcuni casi, il passo di riferimento viene citato nella lingua originale senza traduzione, in altri con traduzione, in altri ancora solo in traduzione. Al di là del *deficit* di coerenza metodologica, qui il problema più evidente nel primo dei tre casi è proprio quello della comprensibilità di quanto citato, perché si presuppone che il lettore abbia una conoscenza adeguata delle lingue di

cui sopra. Il secondo limite consiste in una modalità generale di commento al testo, certamente – come detto – competente, documentata, ben ponderata, ma che alla fine appare molto, forse troppo analitica; o comunque, un po' sfuggente sul fronte della sintesi. Alcuni contenuti, piuttosto decisivi per la comprensione del messaggio di Sapienza, non sembrano talora ricevere il necessario approfondimento, suscitando l'impressione di un commento, che sul particolare non manca di intelligente acribia, mentre sul generale non sempre propone riflessioni di sufficiente consistenza.

MASSIMILIANO SCANDROGLIO

TEOLOGIA BIBLICA

ALDO MARTIN, *Anche Dio si arrabbia: l'ira e il giudizio divini come modi estremi di amare* (= Attualità della Bibbia), Città Nuova, Roma 2020, 188 pp.

“Anche Dio si arrabbia”: un'affermazione, non un interrogativo! Di certo può suonare inedita e inquietante, eppure costituisce un dato inequivocabile della Scrittura. Come è possibile che Dio punisca i primogeniti degli egiziani? Perché mai, a volte, castiga pure i suoi stessi figli? Persino Gesù indossa gli abiti del giudice severo.

Si tratta di pagine scomode, spesso scartate, perché mettono in crisi il volto di Dio, o meglio, il modo in cui ce lo siamo raffigurato. Così si reagisce rimuovendole o semplicemente passandole sotto silenzio. In particolare, i testi che parlano dell'ira di Dio e del suo giudizio suonano al lettore moderno inaccettabili e, così, con una sorta di discriminazione letteraria vengono arbitrariamente messi ai margini, poiché letti senza adeguati strumenti interpretativi.

Con un certo pregiudizio – anzi, con un tratto di marcionismo, vera e propria “eresia mai scomparsa” – si cerca maldestramente di risolvere la questione semplificandola: il NT presenterebbe un Dio buono, mentre l'AT uno cattivo, che si lascia travolgere dall'ira. Tutt'al più si attribuiscono i passi scomodi a «rozzi antropomorfismi ormai superati» (p. 10).

Aldo Martin, invece, competente esegeta vicentino, osa affrontare con coraggio e in modo critico anche queste pagine bibliche, per «strapparle dall'emarginazione in cui sono state relegate, per restituirle appieno al messaggio salvifico cui sono intrinsecamente connesse» (p. 11). In questo modo si misura in tutta onestà con la complessità della storia della salvezza, che si presenta con un volto drammatico, senza appiattirne le tensioni, nello sforzo di cercare un senso anche a questi passaggi oscuri, per comprendere più pienamente il messaggio di salvezza.

La questione-guida – sintetizzata nel sottotitolo – può così essere esplicitata: ira e amore, collera e misericordia «sono due espressioni contraddittorie di Dio? ... oppure possono essere comprese come due modalità – certo, assai differenti – di un unico atteggiamento di Dio verso gli uomini?» (pp. 16-17).

Ne nasce un gustoso itinerario biblico strutturato in tre tappe: «L'ira di Dio» (parte I), «Il giudizio di Dio» (parte II), «Il dramma della salvezza. Per una teologia biblica» (parte III). I due temi, l'ira e il giudizio divino, anche se intrecciati tra loro, per comodità di lettura vengono distinti.

La prima sezione occupa più della metà del volume (pp. 15-133) e attraversa con attenzione testi dall'Antico al Nuovo Testamento, seguendo la sequenza canonica dei testi biblici: il Pentateuco («l'ira è precisamente la manifestazione della cura che Dio garantisce al debole, ed è quindi garanzia di giustizia», p. 26), i